

Colpito alla carotide da un portoghese che si era finto giornalista
Pagnalate dopo l'intervista
Ferito a Roma l'ex re dell'Afghanistan

ROMA. A fine intervista, prima di congedarsi, la sorpresa: il falso giornalista tira fuori un pacchetto, lo apre con calma e ne estrae un lungo pugnale con impugnatura d'argento e lama leggermente ricurva. Lo mostra al re e dice con voce cortese: «E' per voi, maestà. Ma quando alza gli occhi, il suo sguardo è diverso. Una furia. «Vi devo uccidere, uria. E si avventa. Tre fendenti alla gola dell'ex re dell'Afghanistan, Muhammad Zahir Shah, 76 anni, in esilio a Roma dal 1973. Il re si tira indietro d'istinto. Resta colpito al labbro e alla carotide. Una ferita seria, ma non mortale.

«La devo uccidere per impedirle di ritornare in Patria»
L'attentatore un mese fa aveva parlato con il monarca



Francesco Grignetti

In serata, i medici lo hanno dichiarato fuori pericolo. A Roma, in una lussuosa villa sulla via Cassia, ieri alle tredici hanno cercato così di uccidere l'ex re dell'Afghanistan. L'attentatore è stato subito catturato.
Quella di ieri doveva essere la seconda di una serie di interviste. L'uomo, infatti, aveva convinto l'entourage del re di essere uno scrittore portoghese interessato all'Afghanistan e alla dinastia in esilio. Già un mese fa, aveva chiacchierato a lungo con il monarca. E ieri per un'altra ora e mezzo, l'indomani, sotto gli occhi del segretario di Zahir Shah, hanno conversato amabilmente nel salotto di casa. Lingua scelta per la discussione, l'inglese.

dal passaporto. E anche sulla cittadinanza portoghese si nutrono fondati dubbi.
«Non ci sembra che sia uno squilibrato. Questo è l'unico commento dei carabinieri che lo hanno interrogato. De Almeida con loro si è mostrato lucido, freddo, di poche parole. Si è limitato a ripetere: «Non volevo che Zahir rientrasse in Afghanistan».

diò, nell'estate del 1973, fu detronizzato da una congiura di palazzo. E in quella stessa villa dove ieri hanno cercato di ucciderlo, Zahir Shah aveva ricevuto due anni fa, il 30 novembre 1989, l'allora ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze per discutere della situazione afghana dopo il ritiro delle truppe sovietiche.
Finalmente quest'anno sembrava vicino il rientro in patria dell'ex re. E probabilmente questa ipotesi ha messo in moto l'ingranaggio che ieri doveva culminare con l'assassinio del monarca. L'ex re, infatti, aveva aumentato negli ultimi tempi la sua intensa attività diplomatica. E a fine settembre aveva ricevuto dal governo comunista di Kabul un passaporto con la preghiera di rientrare per pacificare il Paese.

Al suo capezzale si è precipitato ieri pomeriggio il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti: «Noi sappiamo», ha detto, «che la domanda del falso giornalista è stata attentamente valutata. L'intervista era stata autorizzata dal re in persona».



Paulo Santos De Almeida (di fianco), il falso giornalista portoghese arrestato dai carabinieri dopo aver ferito l'ex re dell'Afghanistan, Zahir Shah (nella foto a sinistra). Il drammatico episodio è avvenuto nella villa romana dell'ex monarca

LAVITTIMA

Da 18 anni il sovrano taciturno aspetta sulla Cassia la rivincita

DI CIOTTO anni di esilio lenacemente all'insediamento della discrezione e del silenzio. Quando il 17 luglio del 1973 un uomo del seguito gli comunicò che non era più re degli afghani, Mohammed Zahir Shah stava facendo un bagno in uno stabilimento termale di Ischia. A toglierli il trono era stato, nel copione shakespeariano adatto a un Paese ancora inchiodato a un eterno medioevo, Baud, un cugino ambizioso e irrisconoscenza. Tutto sommato un golpe da operetta (le uniche vittime furono i carristi di un tank coinvolto in un banale incidente stradale), ma da cui ho preso il via l'infinita tragedia afghana.

allora non si è mai allontanato dalla sua villa sulla Cassia, circondato da una piccola corte di gentiluomini di provincia, i cui modestissimi lussi sono pagati dall'Arabia Saudita (anche se il regime afghano per anni lo ha accusato di aver trafugato un colossale tesoro di pietre preziose). Zahir ha osservato in silenzio lo scorrere degli atti della tragedia: l'assassinio del cugino traditore trucidato nel '75, i regolamenti di conti tra i Khan rossi, messi al potere e difenestrati dal grande fratello sovietico, la fallita normalizzazione affidata all'Armata Rossa che ha inferito un colpo mortale al traballante impero comunista.

re di riportare la pace. Il regime comunista di Najib orfano dei russi, i mujaheddin dilaniati dalle lotte intestine, sovietici e americani stufi di battersi per interposta persona, si sono accorti che questo mite signore di 74 anni, che inganna il tempo dell'esilio dipingendo delicate miniature ad acquerello, è l'unico ad avere la formula magica per rimettere insieme i cocci dell'Afghanistan.
Il programma politico del re è semplice, ricominciare da dove '27 anni fa il cugino Felice lo aveva interrotto. La sua dinastia, i Barakzai, ha per secoli garantito il miracolo di tenere insieme un Paese diviso tra mille tribù e signori della guerra, fronteggiando con successo le voraci ambizioni dei due grandi duellanti, l'impero inglese e quello russo. Ma forse qualcuno non vuole che a Kabul si scriva l'ultimo capitolo.

Domenico Quirico

Tre indizi contro il presunto mostro
Aveva un'arma e conosceva il luogo di due delitti

FIRENZE. NOSTRO SERVIZIO. Le coincidenze si accumulano senza per questo portare a nessuna certezza. Pietro Pacciani, il contadino-operaio di 66 anni, sui cui gli inquirenti stanno indagando, resta il primo della rosa dei sospettati per gli omicidi del «Mostro di Firenze». Un anno di lavoro sotterraneo ha portato a una informazione di garanzia che è stata recapitata ai Pacciani in carcere dove si trovava dall'87 per violenza carnale sulla figlia minore. Una decisione che ha fatto ritenere che Pietro Luigi Vigna e Paolo Casanovi - i magistrati che da anni conducono le indagini sul manico - avessero finalmente una carta decisiva da giocare nei confronti di un uomo che ha già scontato 18 anni di carcere per un omicidio commesso nel 1951. Ma più che di un jolly si tratta di tutta una serie di coincidenze che, accumulandosi, ingigantiscono i sospetti e le aspettative.

stro, è la pistola calibro 22 con cui ha ucciso tutte e 16 le vittime, dal lontano 1968 al 1989, quando colpì per l'ultima volta. La pistola è una sorta di firma, ha infatti una canna che eriga i proiettili in modo particolare. Pietro Pacciani ha sempre sostenuto di non aver mai posseduto una pistola, ma rileggendo i verbali del processo del 1951 - ucciso un uomo trovato appartato in un bosco con quella che Pacciani ritieneva la sua fidanzata - si scopre che la ragazza disse di essere stata minacciata con una pistola di cui però non si è mai trovata traccia. Anche una figlia del Pacciani sostiene di essere stata minacciata dal padre. «Ti spara con la pistola», avrebbe detto. Ora Pacciani dice che si trattava di una sceneggiata. L'arma, dunque, potrebbe anche esserci davvero. Ma altre coincidenze e particolari allungano la lista del sospetto. L'omicidio dell'85 - fu massacrata una giovane coppia di francesi - avvenne vicino a San Casciano, un paese a pochi chilometri da Firenze. Proprio in quel periodo



Pietro Pacciani, 66 anni

corpi martoriati e l'anonimo scrivente era certo che l'uomo andasse in giro sempre armato di pistola, ricordando che era stato tiratore scelto ai tempi del servizio militare.
Vincenzo, altro paese dell'hinterland fiorentino, fu palcoscenico di un altro delitto del Mostro: è certo che Pacciani ha frequentato anche quel paese perché proprio lì ebbe un siccidente durante un rapporto omosessuale che lo portò in ospedale. Infine gli inquirenti hanno riscontrato che Pacciani era amico di un lontano parente di una delle vittime, una delle ragazze che il Mostro ha ucciso e violato con il suo bisturi.
Pacciani ha deciso di non rispondere alle domande degli inquirenti, ha scritto una lettera a «La Nazione» per discolarsi e niente permette di indicarlo come il mostro. Ma la serie di coincidenze farebbe pensare che quantomeno ci sia un legame tra l'uomo indagato e il mondo che ruota attorno agli omicidi.

I giudici: l'ha pagata poco, asta da rifare
Ferlino «sfrattato» dalla villa di Lauro

NAPOLI. Ieri era un buon giorno per l'ingegner Ferlino. Il patron del calcio Napoli avrebbe finalmente coronato uno dei sogni della sua vita: la ratifica dell'acquisto di «Villa Lauro», aggiudicata all'asta il 25 marzo per 12 miliardi e 500 milioni. Non molto, per il mitico efforto nel centro città, che l'armatore morto nell'82 aveva eletto a quartier generale. Troppo poco, si sono detti due giudici che hanno ordinato alla Finanza di sequestrare il fabbricato. Il cancello Ferlino della palazzina di 4 piani, circondata da viali alberati e giardini, è stato chiuso poco prima che Ferlino firmasse il contratto. Il provvedimento dei giudici Cantelmo e Quatranò ha carattere preventivo e provvisorio: l'ultima parola dovrà dirarla il gip. Sono anni che i due magistrati indagano sul crack dell'impero del mostro. Ma la serie di coincidenze farebbe pensare che quantomeno ci sia un legame tra l'uomo indagato e il mondo che ruota attorno agli omicidi.

prima sezione della Cassazione, Carnevale, come responsabile del contratto di compravendita per la vendita della villa. Un'altra indagine riguarda gli immobili che un tempo costituivano parte del patrimonio di Lauro. Il sospetto è che i periti chiamati a valutare i palazzi e le ville da vendere all'asta abbiano fissato prezzi inferiori alle valutazioni reali. Anche evli-Lauro sarebbe stata sottovalutata nelle relazioni. Il prezzo base dell'asta fu di 12 miliardi per 2800 mq di superficie coperta, il 23 marzo. Il notaio si trovò ad aprire solo due buste con le proposte per l'acquisto. La prima era di Ferlino, con la firma di Ida Manzi, sua collaboratrice; l'offerta era di 12 miliardi e 50 milioni. La seconda portava il nome del commercialista Francesco Di Sabato, che agiva per conto dell'ex presidente degli Industriali Salvatore D'Amato, morto alcuni mesi fa. Il professionista pare l'affidarsi per poco meno di 25 milioni. Per Ferlino un bel colpo. (f. mil.)

IL TEMPO

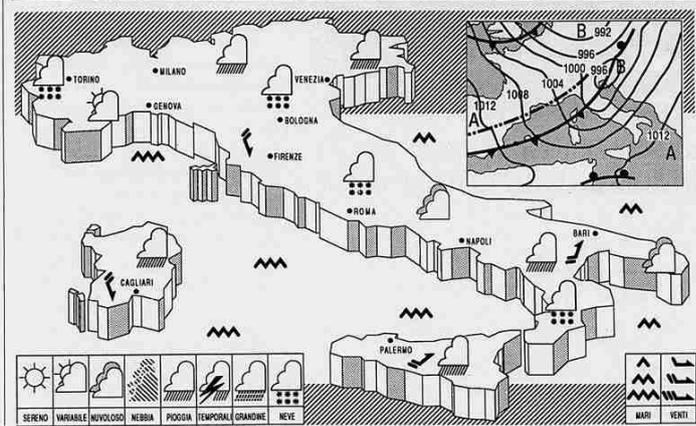


Table with weather forecasts for various Italian cities and regions, including temperature, precipitation, and wind.

Sospetti di omicidio
Giallo a Novara per un giovane morto annegato

NOVARA. Uscito di casa per andare a cercare funghi nelle campagne di Para, alla sera non ha fatto ritorno. L'hanno cercato, fino a notte fonda, vigili del fuoco e volontari ma senza esito. Il marito ha denunciato la scomparsa: abbassate le acque della roggia Mora. Il cadavere di Maurizio Ingrassia, 22 anni, si è liberato venendo a galla e così l'hanno recuperato.
Una profonda ferita sul capo, in zona occipitale, fa temere che non si tratti di una disgrazia, così con era stata catalogata in un primo tempo, ma di una morte violenta.
Come tale lo stanno trattando i carabinieri dopo che il procuratore della Repubblica Roberto Favà ha dato disposizione che non si trascuri alcun particolare. L'altra sera, in un momento di disperazione, il padre ha urlato: «Me l'hanno ammazzato». (f. a.)